

2 La monaca Abutsu

Una donna intraprendente del Medioevo

Sommario 2.1 Una donna vissuta in un'epoca di transizione. – 2.2 La madre di molti figli. – 2.3 La protagonista di un'eredità contesa. – 2.4 Una donna dalla reputazione controversa. – 2.5 La preziosa eredità culturale.

Le donne sono una vite su cui gira tutto.
(Lev Tolstoj, *Anna Karenina*)

2.1 Una donna vissuta in un'epoca di transizione

Al fine di tracciare un quadro il più possibile realistico della condizione femminile nel Giappone del Medioevo, risulta di capitale importanza lo studio delle fonti storiche e letterarie relative alle donne vissute in quel periodo. Prenderemo qui in esame la vita e le opere di una donna straordinaria, nota come 'la monaca Abutsu', perché le sue esperienze personali come dama di corte, madre, moglie, vedova, religiosa, studiosa e insegnante, possono fornirci un esempio concreto delle varie strade che potevano intraprendere le donne nel XIII secolo, ovvero poco prima che la condizione femminile cambiasse in maniera definitiva all'interno del nucleo familiare e nella società circostante.

Ancora oggi sussistono purtroppo molti dubbi e diversi salti temporali riguardo alla biografia della monaca Abutsu. Come succede per molte donne aristocratiche della stessa epoca, non si conosce il suo vero nome e l'appellativo 'Abutsu' 阿仏, quello con il quale è più conosciuta, e che utilizzeremo in questa sede, lo assunse negli ultimi anni della sua vita quando decise di prendere i voti in maniera definitiva. Questo nome sembrerebbe originato dalla fusione di due termini, vale a dire da 'Amida' a cui allude la 'A' 阿 e

'*bodhidharma*' a cui invece si riferirebbe '*butsu*' 仏. Precedentemente, durante la sua carriera di dama al servizio della Principessa Ankamon'in, come testimoniano numerosi componimenti poetici a lei attribuiti, era stata designata a seconda dei periodi con ben tre nomi diversi. Inizialmente, forse verso il 1240, aveva assunto l'appellativo 'Ankamon'in Echizen' 安嘉門院越前, mantenendolo fino alla sua decisione di allontanarsi temporaneamente dalla corte (intorno al 1252). In seguito al suo rientro (verso il 1263), le era stato poi assegnato quello di 'Ankamon'in Uemon no suke' 安嘉門院右衛門佐 che, stando a quanto viene riportato in varie raccolte poetiche, porterà fino alla morte di Fujiwara no Tameie (1275). Dopo la scomparsa di quest'ultimo, quando ritornerà nuovamente a prestare servizio per la stessa principessa, prenderà infine il suo nome più noto, ovvero quello di 'Ankamon'in shijō' 安嘉門院四条, anche se di fatto lo mantenne per un periodo assai breve. Attraverso il cambiamento dei vari appellativi nel corso del tempo si può seguire facilmente la progressione della sua carriera a corte che inizia quando assume le funzioni di dama di medio rango per poi passare a quelle di dama di grado medio-alto e concludersi infine con le responsabilità e i poteri riservati solo alle donne di servizio di primo livello (Tabuchi 2009, 26-9).

Non si conosce con certezza l'anno di nascita della monaca Abutsu, ma secondo le ricostruzioni di alcuni studiosi si potrebbe collocare tra il 1222 e il 1226 (Laffin 2013, 20; Tabuchi 2009, 2; Nagasaki, Hamanaka 1996, 16). Non sappiamo chi fosse la madre perché i documenti dell'epoca non riportavano nelle genealogie familiari il nome delle donne, mentre il padre, o padre adottivo secondo alcuni, si chiamava Taira no Norishige 平度繁 (??-??). La monaca Abutsu aveva due sorelle che come lei erano al servizio della principessa Ankamon'in e alcuni fratellastri nati probabilmente da altre relazioni che aveva avuto il padre. A quanto pare quest'ultimo, che era molto vicino a influenti personaggi dell'aristocrazia, nel corso della sua vita aveva ricoperto diversi incarichi militari ed era stato pure nominato governatore della provincia di Sado. Grazie a sua madre, nutrice di Fujiwara no Nobuko 藤原陳子 (1173-1238) che era la figlia di Fujiwara no Motoie 藤原基家 (1203-1280) divenuta poi consorte del principe Morisada 守貞 (1179-1223) e madre della principessa Ankamon'in, ebbe facile accesso alla corte di quest'ultima, presso la quale riuscì successivamente a sistemare le figlie in qualità di dame.

Il legame che la monaca Abutsu instaurò con la principessa Ankamon'in fu senz'altro determinante per la sua formazione come dama di corte e intellettuale di spicco, garantendole un supporto finanziario costante durante tutta la sua vita grazie alle numerose proprietà terriere che la principessa era riuscita a mantenere, a differenza di altre nobildonne che tra il XIII e il XIV secolo avevano perso irrimediabilmente le loro risorse economiche. Morisada, il padre della principessa, non governò mai il paese, ma fu insignito del titolo ono-

rario di 'imperatore abdicatario Go-Takakura 後高倉' dopo che il figlio prese nelle sue mani le redini del potere dopo a un tentativo di insurrezione dell'imperatore Go-Toba 後鳥羽 (1180-1239) in seguito esiliato. Con l'ascesa al trono del fratello Go-Horikawa 後堀河 (1212-1234) Ankamon'in fu nominata principessa e successivamente ricevette il titolo onorario di imperatrice, simbolo del riconoscimento della stessa importanza di solito attribuita alla madre dell'imperatore. Due anni dopo, le fu attribuito l'appellativo 'imperatrice abdicataria' grazie al quale acquisì di fatto gli stessi diritti di un imperatore che aveva lasciato il trono. A undici anni di distanza dall'acquisizione dell'ultimo titolo decise infine di prendere i voti voltando per sempre le spalle a questo mondo.

Diverse fonti testimoniano che fu una principessa molto alacre e intraprendente nel corso della sua vita, durante la quale diede un notevole impulso all'attività culturale. Il vivace circolo intellettuale da lei fondato, a lungo prospero e operoso, era frequentato da un nutrito gruppo di donne talentuose, tra le quali c'era la stessa monaca Abutsu. Nel corso del tempo la sede del circolo cambiò varie volte e gli edifici che lo ospitarono furono sottoposti a diverse e costose ristrutturazioni. Numerosi furono pure i pellegrinaggi periodicamente organizzati da Ankamon'in per visitare luoghi di culto, generose le donazioni ai templi e i finanziamenti per costruirli. Tutte iniziative che attestano l'enorme potere finanziario di cui godeva e di cui beneficiarono di conseguenza le sue fedeli dame. Anche Fujiwara no Teika 藤原定家 (1162-1241) e suo figlio Tameie, con il quale la monaca Abutsu intrecciò una lunga relazione, trassero vantaggio dalla generosità della Principessa Ankamon'in, ricevendo come tributo al loro ineguagliabile talento di poeti i diritti di proprietà di due residenze, quella di Yoshitomi nella provincia di Ōmi e quella di Hosokawa nella provincia di Harima, quest'ultima al centro della disputa per l'eredità dopo la morte di Tameie (Laffin 2013, 36-7).

A parte le poche notizie sul periodo trascorso come dama presso la corte di Ankamon'in, sulla gioventù della monaca Abutsu, non disponiamo di adeguate informazioni e non si può fare altro che avanzare delle vaghe supposizioni. Stando a quanto si legge nel *Genshō waka kuden* 源承和歌口伝 (La trasmissione orale della poesia di Genshō, 1293-1299 ca.), un testo attribuito a Genshō 源承 (1224-??), uno dei figliastri della monaca Abutsu, a un certo punto, per qualche motivo, decise di allontanarsi dalla corte per rifugiarsi presso lo Hokkeji di Nara dove all'epoca vivevano molte donne che erano state al servizio di personaggi aristocratici che continuavano a mantenere stretti legami con la corte.

Innanzitutto, per quanto riguarda le sue origini, Abutsu nel periodo in cui era al servizio della principessa Ankamon'in prese i voti e visse presso l'Hokkeji a Nara. Successivamente, quando si tro-

vava presso lo Hokkesanji, poiché Tameie aveva intenzione di far ricopiare il testo del *Genji monogatari*, grazie a una persona che aveva conosciuto nello Hokkeji, fu presentata a Go-Saga'in no Dainagon no tenji 後嵯峨院大納言典侍 (1233-1263?). Questo è successo dopo la compilazione dello *Shokugosen wakashū* 続後選和歌集 [1251]. (*Genshō waka kuden kenkyūkai* 2004, 300)

Proprio durante la sua permanenza presso lo Hokkeji, ebbe a quanto pare una relazione con un uomo aristocratico, probabilmente appartenente alla famiglia Fujiwara, dalla quale nacque una figlia. A causa della gravidanza, fu poi costretta ad abbandonare il tempio e in seguito, grazie alla protezione del monaco Keisei 慶政 (1189-1268), legato alla corte di Ankamon'in, si trasferì allo Hokkesanji, dove si pensa abbia allevato la figlia piccola per circa quattro anni (1251-1254), in completa solitudine e tra grandi difficoltà economiche, come lei stessa riferisce in una pagina dell'*Abutsu no fumi*.

Inaspettatamente mi erano venuti a mancare i mezzi per vivere in questo mondo: ero stata abbandonata dai miei parenti e men che meno potevo chiedere aiuto alle persone estranee. È stato per me davvero triste dovervi crescere senza avere neanche le vesti per coprirvi adeguatamente. (Yanase 1984, 135)

Proprio in questo periodo sfortunato della sua vita, come riferisce Genshō nel suo trattato, tramite una sua conoscente, probabilmente la badessa Jizen 慈善 (1187-??) dello Hokkeji, fu presentata alla figlia di Fujiwara no Tameie, Go-Saga'in no Dainagon no tenji 後嵯峨院大納言典侍 (1233-1263?), alla ricerca di una persona affidabile che potesse lavorare per il padre come copista del *Genji monogatari* (Tabuchi 2009, 64). All'epoca, la monaca Abutsu era già conosciuta per la sua raffinata cultura e soprattutto per essere una studiosa esperta del capolavoro di Murasaki Shikibu che Fujiwara no Tameie e i suoi avi, personaggi di spicco della Mikohidari 御子左, un'illustre scuola poetica, consideravano testo di riferimento di capitale importanza per realizzare poesie di valore artistico.

Poco dopo l'inizio del lavoro come copista, più o meno intorno al 1253, tra la monaca Abutsu e Fujiwara no Tameie nacque un'appassionata storia d'amore, descritta in vari scambi di versi riportati nella raccolta *Gyokuyōwakashū* 玉葉和歌集 (Raccolta di foglie ingioiellate, 1312 ca.), un'antologia compilata per ordine imperiale da Fujiwara no Tamekane 藤原為兼 (1254-1332), un nipote di Tameie e nel *Fūgawakashū* 風雅和歌集 (Raccolta di poesie raffinate, 1349) redatta per volere dell'imperatore Hanazono 花園 (1346) (Tabuchi 2009, 70). Tra i componimenti che descrivono l'intensa relazione tra Fujiwara no Tameie e la monaca Abutsu, emblematico può essere considerato uno scambio di versi riportato nel secondo libro delle poesie d'amore

della raccolta *Gyokuyōwakashū*. In questa raccolta, la poesia attribuita a Tameie, seguendo un *topos* letterario ben collaudato, descrive le lacrime di nostalgia dell'uomo che, appena lasciata la sua amata (la monaca Abutsu), mesto e solitario fa ritorno sotto la pioggia.

かへるさの	Sulla strada del ritorno
しのめ暗き	sono forse le lacrime
村雲も	di cui sono intrise le mie maniche
わが袖よりや	a cadere dalle nuvole dense
しぐれそめつる ¹	dell'oscuro cielo ad oriente?
	(Tabuchi 2009, 71)

La risposta della monaca Abutsu, che nella raccolta è identificabile con l'appellativo 'Ankamon'in shijō', riprendendo alcuni versi di Tameie, esprime di rimando il punto di vista della donna a sua volta dispiaciuta per l'inevitabile separazione dal suo amato.

後朝の	La pioggia sottile che cadeva
しのめ暗き	erano le mie lacrime che vi accompagnavano
別れ路に	sulla strada della separazione
添へし涙は	sotto l'oscuro cielo ad oriente
さぞしぐれけん ²	la mattina dopo l'incontro.
	(Tabuchi 2009, 71)

La monaca Abutsu, grazie alla sua raffinata cultura, divenne ben presto per Tameie discepola e compagna ideale delle riunioni da lui periodicamente organizzate nella residenza di Saga per trasmettere la cultura classica e l'arte poetica.

Nonostante la notevole differenza di età, quando si conobbero Tameie aveva cinquantasei anni, mentre la monaca Abutsu ne aveva più o meno ventinove, la loro fu un'unione stabile e duratura dalla quale nacquero tre figli maschi: Jōgaku 定覚 (??-??), Tamesuke e Tamemori 為守 (1265-1328). Quando iniziò la relazione con la monaca Abutsu, Tameie aveva già avuto sei figli maschi e una figlia femmina. Tra questi, i primi due figli maschi, Tameuji 為氏 (1222-1286) e Genshō, erano nati dal matrimonio con una donna conosciuta come la figlia di Utsunomiya no Yoritsuna 宇都宮頼綱 (1178-1259). Nel periodo in cui Tameie conobbe la monaca Abutsu pare si fosse già separato dalla madre del suo primogenito e forse, poco dopo la nasci-

¹ *Kaeru sano / shinonome kuraki / muragumo mo / waga sode yori ya / shigure sometsuru* (Amore II, 1456).

² *Kinuginu no / shinonome kuraki / wakareji ni / soeshi namida wa / sazo shigure kemu* (Amore II, 1457).

ta di Tamesuke (1263), la monaca Abutsu andò a vivere stabilmente con lui nella residenza di Saga a Kyōto.

Asukai Masaari 飛鳥井雅有 (1241-1301), poeta e intellettuale dell'epoca, in una sezione del suo diario denominata 'Saga no kayoi' 嵯峨のかよひ (La visita a Saga), descrive la monaca Abutsu come una presenza stabile nella vita di Tameie, perfettamente a suo agio come padrona di casa impegnata a promuovere l'immagine del marito e dei suoi avi nelle occasioni in cui gli intellettuali si riunivano in quella residenza.

La padrona di casa [la monaca Abutsu] mi fece avvicinare alle cortine dove si trovava e mi disse: «Il padrone di casa è il nipote del compilatore del *Senzaishū* 千載集, il figlio del compilatore dello *Shinkokinshū* 新古今集 e dello *Shinchokusenshū* 新勅撰集 e lui stesso uno dei compilatori dello *Shokugosenshū* 続後選集 e dello *Shokukokinshū* 続古今集. Anche voi, gentilissimo ospite, siete nipote di un compilatore dello *Shinkokinshū* e voi stesso uno dei compilatori dello *Shokukokinshū*. Un tempo i poeti si radunavano sul Monte Ogura, nella residenza di questa famiglia altolocata, per parlare della raffinatezza dei *monogatari*, considerandoli un prezioso diversivo. Le persone di oggi non fanno più queste cose. Voi però mi ricordate tanto i gentiluomini di una volta. Parlava di questo e di quello con modi eleganti e ricercati. Intanto il padrone di casa [Tameie], un signore anziano molto garbato, ubriaco oltre misura, versava copiose lacrime di nostalgia». (Mizukawa 1985, 65)

Circa ventitré anni dopo l'inizio della relazione con la monaca Abutsu, Tameie morì all'età di settantotto anni. Cinquantasette giorni dopo la sua morte, la monaca Abutsu scrisse una lunga orazione funebre conosciuta come *l'Abutsu kana fujū* 阿仏仮名諷誦 (Una preghiera in *kana* della monaca Abutsu, 1275). In essa si celebra il successo di Tameie a corte, l'importanza del suo rango, la devozione religiosa e il costante impegno nella trasmissione dell'arte poetica. Non mancano sentite parole di riconoscenza per il prezioso supporto intellettuale, il ricordo nostalgico della loro relazione durata oltre venti anni e un'accurata richiesta al buddha affinché accolga il marito dopo la sua morte. La monaca Abutsu attinge diverse espressioni efficaci per esprimere il suo inconsolabile dolore da vari passi del *Genji monogatari*. In particolare, sembra ispirarsi al capitolo «Aoi» che descrive la tragica fine della sposa di Genji, dimostrando allo stesso tempo la sua personale conoscenza del capolavoro di Murasaki Shikibu e il legame profondo tra quest'opera e l'attività poetica di Tameie e della sua famiglia. Tra le offerte presentate alle divinità per celebrare il trentacinquesimo giorno trascorso dalla sua morte, compare una poesia molto toccante riportata nel *Gyokuyōwakashū*.

とまる身は
ありてかひなき
別れ路に
など先立たぬ
命なりけん³

Io che resto in questo mondo,
dove sopravvivere non ha alcun senso,
sulla strada che ci separa mi chiedo:
perché non sono andata via
prima di lui?
(Tabuchi 2009, 155)

La monaca Abutsu trascorse gli ultimi anni della sua vita pregando per la vita futura di Tameie e adoperandosi in tutti i modi perché i suoi figli ricevessero un'istruzione degna dei discendenti della scuola Mikohidari. Anche le ultime volontà di Tameie che poco prima di morire aveva deciso di lasciare una sua proprietà insieme ad importanti documenti letterari a Tamesuke, il primogenito avuto dalla monaca Abutsu, testimonierebbero la decisione di dare proprio a questo figlio un valido supporto finanziario, politico e educativo perché potesse lavorare con successo a corte e ricevere adeguati riconoscimenti.

2.2 La madre di molti figli

Seguendo quanto viene riferito nel *Genshō waka kuden* e nell'*Izayoi nikki* 十六夜日記 (Il diario della sedicesima notte, 1280 ca.) possiamo tentare di ricostruire, seppur con qualche incertezza, il numero dei figli della monaca Abutsu che, a quanto pare, nel corso della sua vita aveva avuto relazioni con diversi uomini. Nell'*Izayoi nikki*, leggendo lo scambio di poesie con i suoi congiunti prima della partenza per Kamakura, deduciamo che doveva avere cinque figli, dei quali quattro erano maschi e una femmina.⁴ Dalla relazione con Tameie aveva avuto tre maschi, Jōgaku, Tamesuke e Tamemori, ma prima di conoscere Tameie, probabilmente, oltre alla sua unica figlia femmina, aveva avuto altri due figli maschi, di cui uno denominato 'sacro maestro' (*Ajari* 阿闍梨) di paternità incerta. Riguardo alla figlia femmina, si possono recuperare alcune notizie attraverso il contenuto dell'*Abutsu no fumi*, in cui la monaca Abutsu si rivolge alla figlia indicata come destinataria della lettera con l'appellativo di 'Ki no Nishi' 紀内侍 (1251-??), ovvero come direttrice delle dame al servizio di Higashi Nijō'in, consorte di Go-Fukakusa. Anche di questa figlia non si conosce il padre, ma, come abbiamo detto, si ritiene che possa essere un nobile di medio rango appartenente alla famiglia Fujiwara. Partendo da alcune informazioni fornite dalla stessa lettera, la

³ *Tomaru mi wa / arite kainaki / wakareji ni / nado sakitatanu / inochi narikemu* (Miscellanea, IV, 2430).

⁴ A questo proposito si veda: Iwasa 1994, 270-3.

monaca Abutsu potrebbe aver dato alla luce questa figlia intorno al 1250, quindi circa un paio di anni prima di conoscere Tameie, quando, come lei stessa ricorda, aveva dovuto crescerla da sola con grandi difficoltà. Questa figlia, divenuta dama di corte, dopo aver messo al mondo una figlia dell'imperatore abdicatario Go-Fukakusa, a un certo punto si allontanò da lui. Quando la monaca Abutsu decise di partire per Kamakura, doveva avere circa ventinove anni ed era ormai considerata una donna capace e matura sulla quale la madre poteva fare affidamento come sostegno della famiglia durante la sua lunga, inevitabile assenza (Tabuchi 2009, 49-52).

2.3 La protagonista di un'eredità contesa

Poco dopo la morte di Tameie, avvenuta nel 1275, Tameuji e la sua matrigna, la monaca Abutsu, determinata a difendere i diritti del figlio, Tamesuke, iniziarono a contendersi l'eredità della residenza di Hosokawa situata nella provincia di Harima (l'odierna prefettura di Hyōgō). La disputa, durata quasi quarant'anni, continuò anche dopo la morte di Tameuji e della monaca Abutsu, concludendosi definitivamente solo nel 1313 quando le parti coinvolte erano da un lato il figlio di Tameuji, Tameyo 為世 (1250-1338), e dall'altro ancora lo stesso Tamesuke. Il lungo periodo di tempo necessario per arrivare al verdetto finale fu a quanto pare dovuto a una serie di inevitabili complicazioni derivate da un caso giudicato da due tribunali diversi (quello civile, ovvero della corte, e quello militare) in base a due distinti sistemi giuridici che trattavano le questioni relative all'eredità in modo diverso: il tribunale della corte aveva stabilito un maggiore controllo sulla possibilità di rivedere una volontà testamentaria e tendeva a riconoscere come valida solo quella espressa per prima, mentre il *Goseibai shikimoku* consentiva la revisione di un testamento anche più volte, suggerendo che fosse data priorità all'ultimo redatto in ordine di tempo (Fukuda 1962, 35-6).

Al centro di questa disputa c'era la rivendicazione di una proprietà terriera, quella di Hosokawa, e più nello specifico la necessità di definire chi avesse il diritto di amministrarla, ovvero chi dovesse svolgere, stando alle disposizioni del governo militare, le funzioni di *jitō* 地頭. È noto che nel Giappone del Medioevo gran parte delle terre erano diventate proprietà private (*shōen* 莊園) escluse dalla tassazione e protette dall'interferenza di pubblici ufficiali. Le terre solitamente non appartenevano a un singolo proprietario, ma erano affidate attraverso un sistema stratificato di diritti denominati '*shiki*' 職. Un piccolo proprietario terriero aveva la facoltà di concedere la sua proprietà a una istituzione aristocratica o religiosa centrale che potesse garantirgli l'esenzione dalle tasse della sua porzione di proprietà. In cambio della protezione ricevuta da queste istituzioni rico-

nosciute come legittimi proprietari (*ryōke* 領家) il padrone originario doveva offrire il suo lavoro. Poteva poi anche ottenere di restare sulla sua porzione di terra dove, in qualità di custode (*azukaridokoro* 領家), faceva le veci del nuovo proprietario.

Il sistema nato nell’VIII secolo fu rivisto dopo la guerra Genpei nel 1185 da Minamoto no Yoritomo che nominò i *jitō*: si trattava soprattutto di militari, amministratori delle proprietà con la funzione di proteggerle e di riscuotere le tasse in cambio di una parte dei proventi dei prodotti della terra. Sebbene il potere dei nobili si fosse sempre più indebolito dopo la guerra Genpei e la rivolta Jōkyū 承久 nel 1221, gli aristocratici continuavano di fatto ad esser considerati superiori rispetto ai guerrieri, almeno dal punto di vista sociale. Proprio per questo motivo, nel nono mese del 1221 Fujiwara no Teika, il padre di Fujiwara no Tameie, aveva ricevuto i diritti di *jitō* della proprietà terriera di Hosokawa di cui già possedeva i diritti di proprietà. Accettando di essere nominato *jitō*, Teika, che aveva a un certo punto perso la protezione di Go-Toba, diventava ufficialmente vassallo dello *shōgun*, assicurandosi un’importante rendita economica (Atkins 2006, 500-1).

La proprietà di Hosokawa passata da Teika al figlio di Tameie, come abbiamo detto, stando al testamento rivisto da quest’ultimo, doveva essere ereditata da Tamesuke, il figlio avuto dalla monaca Abutsu nel 1263, ma Tameuji, al quale era stata affidata dal padre nel 1256, si oppose alla nuova decisione. Considerato che il tribunale della corte tendeva a non riconoscere la revisione della volontà testamentaria, come invece faceva quello militare, non si poteva certo dire che fosse a priori illegale la rivendicazione della proprietà da parte di Tameuji. All’epoca, cioè subito dopo la morte di Tameie avvenuta nel 1275, il diritto di amministrare (*jitōshiki* 地頭職) la residenza di Hosokawa era sottoposto alla giurisdizione del governo militare, mentre quello di proprietà (*ryōke*) era considerato competenza della corte. Quest’ultima, nel 1286 riconobbe, mediante una disposizione dell’imperatore abdicatario Kameyama 龜山院 (1249-1305), il diritto di proprietà a Tameuji, che successivamente si vide riconoscere dal tribunale militare anche quello di amministrarla. Essendo la proprietà di Hosokawa situata nelle provincie occidentali, era normale che la questione ereditaria fosse valutata dal tribunale di Rokuhara. Tuttavia, qualora la decisione di questo organo giudiziario fosse considerata inaccettabile, ci si poteva rivolgere a quello di Kamakura, in considerazione del fatto che il tribunale di Rokuhara non poteva emettere il verdetto definitivo. Tamesuke, avendo respinto la disposizione del tribunale di Rokuhara relativa al diritto di amministrare la residenza, decise di presentarsi davanti a quello di Kamakura. Le difficoltà che avrebbe avuto per ottenere la proprietà erano state presagite da Tameie che in una lettera del 1273 indirizzata alla monaca Abutsu aveva scritto: «Qualora dovesse verificarsi una disputa, con questo documento devi rivolgerti sia al tribunale della corte sia

a quello militare» (Zaidan hōjin Reizeike shiguretei bunko 1993, 5). Seguendo le indicazioni del marito, la monaca Abutsu nel 1279, per rivendicare i diritti del figlio Tamesuke, si recò di persona a Kamakura, dove attese inutilmente fino alla morte il verdetto finale. La sua scelta è stata considerata dai posteri una prova di encomiabile amore materno, ma sarebbe forse più opportuno considerarla una naturale conseguenza dell'importante ruolo che aveva in quell'epoca una vedova nelle questioni ereditarie (Tabuchi 2009, 169-70).

2.4 Una donna dalla reputazione controversa

Se l'azione legale portata avanti dalla monaca Abutsu scaturisce dalle solenni promesse fatte al marito, ovvero «promuovere l'arte poetica, educare i figli e pregare per la sua vita futura» (Iwasa 1994, 269), si può senz'altro dire che essa non solo è condivisibile ma è anche esemplare perché rispecchia i compiti che nella società dell'epoca spettavano a una vedova. Nonostante ciò, i giudizi sulla sua condotta non sono sempre stati positivi, perché inevitabilmente influenzati dalle critiche diffuse dai figliastri coinvolti nella lotta per l'eredità⁵ che hanno finito per condizionare anche la ricezione della sua opera. All'immagine della moglie fedele e madre esemplare si è tentato di contrapporre quella di una donna cattiva, descritta come un'avida manipolatrice che ha condizionato la volontà del marito anziano negli ultimi anni della sua vita, costringendolo a cambiare le disposizioni testamentarie a vantaggio del figlio Tamesuke, dopo aver di proposito denigrato Tameuji agli occhi del padre per la sua riprovevole condotta (Seno 1997, 27-8; *Genshō waka kuden kenkyūkai* 2004, 303-7). Nel tentativo di superare questa rigida dicotomia, alcuni studiosi (Fukuda 1969; Nagasaki 1990) sembrano aver scelto una terza via che consente un giudizio più clemente nei suoi riguardi: definirla una 'chūsei onna' 中世女, ovvero una donna tipica del Medioevo che, a differenza di quella dell'epoca Heian, disposta ad accettare supinamente il proprio destino, si mostra forte, volitiva e intraprendente, proprio come altre eroine di opere letterarie coeve. Questo nuovo tipo di donna può essere considerato una naturale conseguenza dell'affermazione dello *ie*, ovvero di un nucleo familiare basato sulla coppia e i figli che questa aveva generato, in cui, come abbiamo visto, la moglie si occupava della prole, delle faccende della casa, di controllare i servi e gli impiegati che lavoravano per l'attività di famiglia, sostituendo in tutto e per tutto il capofamiglia quando questi era assente.

La monaca Abutsu si mostra consapevole delle responsabilità che il suo ruolo di moglie e madre comporta. La scelta di recarsi a Ka-

⁵ A questo proposito si veda: *Genshō waka kuden kenkyūkai* 2004, 303-9.

makura per rivendicare i diritti di una proprietà, come dimostrano molti documenti legali, non è un episodio isolato in quell'epoca. E il fatto che diventi il tema di un'opera letteraria sta probabilmente a indicare che l'autrice vuole narrare la sua esperienza personale, affinché in essa possano riconoscersi altre donne che hanno problemi familiari simili ai suoi.

Non sappiamo nella realtà come siano andate le cose e non c'è modo di comprendere se la monaca Abutsu abbia manipolato l'anziano marito a svantaggio degli altri figli oppure no. Siamo però a conoscenza del fatto che aveva conosciuto Tameie poco dopo il 1250, perché presentata dalla badessa Jizen dello Hokkeji di Nara⁶ dove si trovava, alla figlia di Fujiwara no Tameie, Go-Saga'in no Dainagon no tenji, come affidabile esperta del *Genji monogatari*, adatta a lavorare come copista e personale assistente del padre (*Genshō waka kuden kenkyūkai* 2004, 300). Grazie a questa fortunata circostanza, la monaca Abutsu intrecciò una romantica relazione con Tameie, all'epoca personaggio di spicco della scuola Mikohidari. Con il passar del tempo, questo rapporto divenne a quanto pare molto importante, tanto da indurre Tameie a separarsi dalla moglie precedente, la figlia di Utsunomiya no Yoritsuna, per vivere stabilmente con lei. Non esistono prove certe di un matrimonio tra i due, ma alcuni studiosi (Tabuchi 2009, 81-2; Laffin 2013, 115; Wallace 1988, 392; Craig McCullough 1990, 289) considerano la separazione di Tameie dalla moglie precedente, e la loro conseguente convivenza, una prova concreta della scelta della monaca Abutsu come sua nuova moglie. Quest'ultima, in qualità di studiosa del *Genji monogatari* e di poetessa molto affermata, la cui carriera era stata seguita molto da vicino e promossa dallo stesso Tameie,⁷ sentiva che i suoi figli potessero a giusta ragione essere considerati eredi del marito. Le numerose, pregevoli poesie che ci ha lasciato insieme al trattato per la trasmissione dell'arte poetica *Yoru no tsuru* 夜の鶴 (La gru notturna, 1280 ca.) sembrano confermare la sua posizione di discepola prediletta, già perfettamente calata nel ruolo di custode di un'eredità molto importante (Esteban 2015). Non si può dunque escludere che Tameie possa aver riconosciuto in lei la persona più adatta ad assicurare continuità alla sua gloriosa famiglia e l'*Izayoi nikki* potrebbe essere stato scritto proprio per dimostrare agli occhi del mondo la privilegiata posizione che questa donna era riuscita a conquistare nel cuore dell'uomo da lei amato grazie anche alla sua straordinaria cultura.

Dopo la morte di Fujiwara no Tameie la famiglia si suddivise in tre rami distinti: Nijō 二条, Kyōgoku 京極 e Reizei 冷泉, affidati rispetti-

⁶ Riguardo allo Hokkeji e all'attività intellettuale promossa dalla badessa Jizen, e da altre monache legate all'ambiente della corte, si veda: Meeks 2010b, 58-90.

⁷ L'attiva partecipazione della monaca Abutsu agli incontri culturali organizzati nella residenza di Ogura da Tameie, in cui si leggevano passi selezionati del *Genji monogatari* e di altri classici, è ben documentata nel diario di Asukai no Masaari (Mizukawa 1985).

vamente ai figli Tameuji, Tamenori e Tamesuke. I documenti letterari della famiglia contesi nella lotta per l'eredità trent'anni dopo la morte della monaca Abutsu, nel 1313, quando il caso fu risolto definitivamente, secondo l'ultima volontà di Tameie, furono affidati a Tamesuke, capostipite del ramo Reizei, unica scuola poetica sopravvissuta fino ad oggi. I suoi discendenti hanno custodito con straordinaria cura e dedizione per oltre settecento anni preziosi documenti letterari proteggendoli dal pericolo della distruzione causata da guerre e incendi. Solo nel 1981, a distanza di secoli durante i quali la collezione della famiglia era rimasta completamente sconosciuta, in Giappone è stata istituita la fondazione di pubblica utilità *Reizeike Shiguretei Bunko* 冷泉家時雨亭文庫 (Biblioteca Shiguretei della famiglia Reizei) grazie alla quale per la prima volta la famiglia ha reso disponibile una selezione di documenti di vario genere a cui sono state dedicate mostre e pubblicazioni con lo scopo di condividere la preziosa eredità con i connazionali (Brower 1981, 455). Ancora oggi, in Giappone lo studio e la selezione dei manoscritti continua, e quando vengono resi pubblici nuovi documenti appartenenti alla famiglia Reizei, trattandosi di un'importante notizia di interesse nazionale, viene puntualmente diffusa dagli organi di stampa (Tabuchi 2005, 14-15). Per quanto le opinioni sul comportamento della monaca Abutsu possano essere diverse, è lecito pensare che se questa donna così intraprendente e determinata non fosse esistita, probabilmente la scuola poetica Reizei non sarebbe mai stata fondata e non sarebbero stati trasmessi per generazioni, fino ai nostri giorni, tanti preziosi manoscritti che rappresentano la testimonianza tangibile della sua profonda devozione alla memoria di Fujiwara no Tameie (Iwasa 2018, 48).

2.5 La preziosa eredità culturale

La monaca Abutsu ci ha lasciato una vasta e variegata produzione letteraria che comprende due diari, *Utatane* うたたね (Sonni leggeri, metà XIII sec.) e *Izayoi nikki*, un manuale di istruzione femminile intitolato *Abutsu no fumi*, un saggio di critica poetica, *Yoru no tsuru*, una preghiera dedicata al marito defunto, il già citato *Abutsu no kana fujo*, e numerosi componimenti poetici inclusi in varie antologie. Tratto distintivo della sua produzione che la rende purtroppo di non facile fruizione, è la frequente allusione a testi delle epoche passate, in particolar modo dell'epoca Heian, considerata periodo di massimo splendore della cultura classica, che intellettuali come lei si impegnarono a studiare, preservare e trasmettere ai posteri in un momento di grandi incertezze caratterizzato da lotte sanguinose e radicali trasformazioni politiche.

Numerose fonti testimoniano che le opere della monaca Abutsu hanno avuto una larga circolazione sia durante la sua vita che do-

po la sua morte. In particolare, l'*Abutsu no fumi* e l'*Izayoi nikki* sono restati a lungo testi di riferimento per l'educazione femminile in Giappone, come dimostra la loro presenza nei compendi didattici del XVIII e del XIX secolo, nonché la loro rivalutazione durante la seconda guerra mondiale come prodotti letterari esemplari sulle virtù che una donna e una madre doveva possedere. Oggigiorno la monaca Abutsu è conosciuta soprattutto come una scrittrice di diari di viaggio e il suo *Izayoi nikki* in Giappone viene puntualmente inserito nei manuali di letteratura giapponese della scuola secondaria dove si enfatizza in particolare il suo amore materno e l'abnegazione per i figli. L'intensa attività di stimata insegnante che le assicurò numerosi discepoli tanto nella capitale quanto a Kamakura, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita, è testimoniata dalle tombe che la ricordano sia vicino alla stazione di Kyōto che nei pressi del tempio Eishōji a Kamakura. I suoi discendenti, membri del ramo Reizei della famiglia, le hanno riconosciuto nel corso della loro storia il prezioso ruolo di moglie devota di Fujiwara no Tameie e madre esemplare del loro fondatore Tamesuke. Oltre ad essere stata la fondatrice di un'importante scuola poetica, ha avuto sicuramente anche il merito di essere riuscita a restituire attraverso le sue opere, un'immagine realistica della donna nell'epoca medievale, non solo come moglie e madre all'interno di una famiglia, ma anche come dama di corte e intellettuale attiva della società in cui visse. Con la sua esperienza di vita dimostra che le donne, in un'epoca in cui avevano poche possibilità di fare carriera, potevano comunque assicurarsi un futuro promettente grazie a una solida formazione culturale, all'appoggio di un personaggio influente della corte e alla conquista di un uomo di nobili origini.

Sfortunatamente, la monaca Abutsu morì senza vedere la conclusione della lunga disputa per l'eredità della residenza di Hosokawa che la costrinse a vivere a Kamakura negli ultimi anni della sua vita. Nel nuovo centro del potere militare, pur essendo presa dalle faccende legali di famiglia, aveva continuato a essere un intellettuale molto attiva. Trattandosi di una poetessa affermata, esperta del *Genji monogatari* e vicina agli ambienti della corte, era apprezzata come insegnante soprattutto da quegli esponenti dell'*élite* della classe militare desiderosi di appropriarsi del ricco patrimonio culturale dell'aristocrazia. Questi nuovi allievi diedero alla monaca Abutsu l'opportunità di continuare a scrivere e soprattutto di ottenere qualche utile guadagno dalla sua attività intellettuale. Probabilmente, proprio quelle persone che la stimavano e rispettavano come valente studiosa della capitale divennero suoi fedeli alleati nella battaglia legale e politica contro il figliastro Tameuji, e le solide relazioni umane che riuscì col tempo a costruire a Kamakura rappresentarono una premessa determinante per l'inserimento dei figli all'interno dei circoli intellettuali più noti dell'epoca. Sappiamo che il figlio Tamesuke trascor-

se gran parte della sua vita a Kamakura insegnando poesia ai membri della classe guerriera, e che successivamente a lui si unì anche il fratello più giovane, Tamenori. Grazie al nuovo *shōgun*, un principe imperiale molto interessato a commissionare progetti letterari, Tamesuke ebbe l'opportunità di affermarsi come poeta professionista e di insegnare a sua volta l'arte di comporre versi utilizzando gli originali manoscritti affidatigli dal padre, che generosamente metteva a disposizione dei suoi discepoli assetati di sapere (Laffin 2013, 176-7).

Il viaggio a Kamakura, la faccenda legale che la impegnò fino alla fine dei suoi giorni e la stesura di un diario per difendere agli occhi del mondo la sua posizione di vedova e di madre, appaiono nel contesto socio-politico dell'epoca Kamakura come azioni indispensabili ad assicurare ai figli e ai nipoti un posto di rilievo nella trasmissione dell'arte poetica, un'arte che in Giappone, sin dai tempi più antichi, era motivo di grande orgoglio, perché legata alla corte e in primis al sovrano. L'eredità culturale della monaca Abutsu è ancora oggi palpabile, perché le sue opere in prosa e in poesia sono lette e studiate da esperti giapponesi e stranieri, non solo per il loro valore letterario, ma anche perché, come cercheremo di dimostrare, costituiscono una miniera di utili informazioni sulla condizione femminile in un'epoca di transizione che prelude alla costituzione della società moderna.